

YU YU HOI/GETTY IMAGES

Benvenuti nelle **App City**

Non solo metropoli: anche nei centri di medie dimensioni i colossi che occupano gli smartphone gestiscono spostamenti, prenotazioni, vendono biglietti per il trasporto pubblico, orientano le scelte di turisti e residenti
Da Anversa a Lisbona a Zurigo. Un'opportunità per gli utenti, un affare per le città. Vediamo perché

di **Jaime D'Alessandro**

App City

La rivoluzione? Qui si fa con il digitale

di **Jaime D'Alessandro**

Luis non parla inglese, ma non ne ha bisogno anche se trasporta turisti dall'aeroporto di Lisbona al centro della città. Quando saliamo in macchina apre l'app di Uber, con la quale lo abbiamo chiamato, consulta la destinazione e dopo 20 minuti la raggiunge. Una volta arrivati basta un saluto, il pagamento avviene in automatico. Il portone dell'appartamento prenotato attraverso [Booking](#) è dotato di serratura con codice di accesso, come la porta della casa. Le sequenze numeriche sono state comunicate

via mail. Dentro, sul tavolo, un foglio con le indicazioni per accedere al wi-fi. La proprietaria non la incontreremo mai, i soldi li riceverà direttamente dalla piattaforma. Qualche ora dopo siamo su un monopattino elettrico della Bird, trovato e gestito ovviamente con un'app. Per le strade si incontrano a grappoli, mischiate alle biciclette elettriche, in una Lisbona in pieno boom digitale. Anche il ristorante è stato prenotato alla stessa maniera, stavolta su The Fork. La prima vera interazione umana avviene cinque ore dopo esser atterrati, quando il cameriere arriva al tavolo a illustrare i piatti. E se avessimo scelto di andare in quello del giorno dopo, non avremmo dovuto nemmeno parlarci visto che le ordinazioni si fanno attraverso un

tablet.

***La macchina di Uber,
 la casa con [Booking](#),
 il monopattino di
 Bird, al ristorante
 con The Fork... Tutto
 avviene senza
 interazione umana***

«Onestamente: questa città era un deserto sei o sette anni fa», spiega Miguel Fontes, di StartUp Lisboa, incubatore del comune fondato nel 2011 che aiuta e finanzia le imprese digitali. «Non c'era nulla, sembrava lontana da tutto. Abbiamo lavorato bene e soprattutto siamo stati fortunati: dal 2016 abbiamo il Web Summit. Quello ha cambiato tutto».

Strano a dirsi, ma secondo Fontes l'evento dedicato alla tecnologia e alle startup che si svolge a novembre, è stato l'asse della ripresa per una capitale restata ai margini con ancora i segni della crisi economica. Nato a Dublino, altra città di piccole dimensioni, il Web Summit è emigrato sulle rive del fiume Tago e oggi porta un indotto da 300 milioni di euro, stando al governo portoghese che lo sostiene in tutti i modi. In cambio ha ottenuto l'impegno da parte degli organizzatori a pagare una penale di 3,5 miliardi di euro se decidessero di spostarlo altrove.

La capitale ha meno di un milione di abitanti eppure solo nel solo 2018 sono state create 743 aziende hi-tech. Si sta letteralmente riempiendo di startup, la preferiscono a Berlino diventata troppo cara. E così, come già accaduto ad Amsterdam, nella stessa Berlino o Copenaghen, anche a Lisbona i prezzi delle case sono raddoppiati. Il centro si sta svuotando per lasciare spazio al turismo e a chi lavora nelle startup, a chi viaggia in monopattino o in bici. È un

esempio interessante, significa che le città delle app non hanno più solo

il volto e le dimensioni di Londra, Parigi, Barcellona o Milano. Da Anversa a Lisbona, da Helsinki a Zurigo, anche nelle città di medie dimensioni gli spostamenti sono gestiti dai colossi della tecnologia che occupano i nostri smartphone. Con un'efficienza tale da cambiarne il volto, nel bene come nel male. La politica in Europa se ne sta accorgendo e a volte storce il naso. Angela Merkel la scorsa settimana ha parlato della necessità di costruire una "sovranità digitale" per avere un controllo sui dati dei cittadini europei. E ci sono metropoli molto digitali come Barcellona che hanno cacciato Uber e messo in discussione [AirBnB](#).

«Buona parte delle app che usiamo non sono europee, questo in effetti è un problema», ammette Gillian Tans, presidente di [Booking](#), multinazionale fondata ad Amsterdam. Peccato però che dal 2005 la sua azienda è nelle mani della statunitense Priceline, ora [Booking Holdings](#), che spende la bellezza di 3,5 miliardi di euro in pubblicità su Google alla quale è legata a doppio filo. Un milione e mezzo di stanze di hotel prenotate al giorno, 29 milioni di strutture a disposizione, 17mila e cinquecento dipendenti: [Booking](#) è uno di quei servizi che gioca in serie A. «Ma alzare barriere sarebbe la risposta sbagliata», continua Gillian Tans. «Non fanno bene a nessuno, non hanno senso». Nel frattempo la sua e altre compagnie stanno allargando il campo d'azione aggregando via via sempre più funzioni. Temono che il nostro smartphone sia come il telecomando della tv: quelli che davvero contano sono i canali memorizzati sui primi cinque tasti, gli altri rischiano di finire nel dimenticatoio.

«Vogliamo essere il sistema operativo della vita quotidiana», snocciola Manik Gupta, vice presidente di Uber, anche lui di passaggio a Lisbona. «Si tratta di offrire soluzioni efficienti e a prezzi accessibili per ogni forma di mobilità». Nella capitale portoghese la loro formula funziona stando alle voci: circa il 70 per cento dei taxi ormai fanno capo a Uber e la compagnia di Gupta fornisce anche monopattini e biciclette elettriche.

che (e consegna anche pasti). Quattro milioni di fattorini e autisti da un lato, milioni di clienti dall'altro, tutto mosso da un'azienda da poco più di 10mila dipendenti.

«Certo, ci sono degli effetti collaterali», conclude Miguel Fontes. «Il prezzo delle case cresce e molte delle app che hanno in mano i flussi delle persone non sono europee. Ora però Lisbona è diventata una città internazionale, gli ingegneri portoghesi e chi lavora nell'hi-tech guada-

gna quattro o cinque volte quel che guadagnava pochi anni fa». Garantisce che stanno facendo di tutto per non creare squilibrio nella società, convinto che i rischi della rivoluzione digitale siano nulla rispetto a quelli che si correrebbero restando a guardare.

Sulla macchina di Diogo, maestro di educazione fisica nelle scuole medie di pomeriggio e autista di Uber di mattina, ci dirigiamo verso l'aero-

porto. E di buon umore, ha voglia di parlare. «La situazione sta migliorando, ma certo i prezzi sono più alti e arrotondare aiuta parecchio. Non sto diventando ricco, a fine mese però ci arrivo con tranquillità». Stesse parole pronunciate da Pedro il giorno prima, aspirante calciatore di professione e autista per necessità. Nelle App City i lavori sono così, a tempo, e non è certo una novità. Eppure le cose si muovono ad una velocità che in Italia è sconosciuta.

Le applicazioni più diffuse



Due ruote

Uber/Jump, Lime, Tier, Hive, Bird, Flash e Cooltra



Mangiare

Mygon, The Fork, Zomato, [Tripadvisor](#)



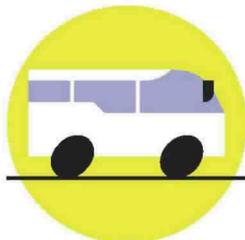
Auto

Drive Now, Cabify, MyTaxi, Taxify



Esplorare

Google Maps, Musement



Bus

Omio, Carris

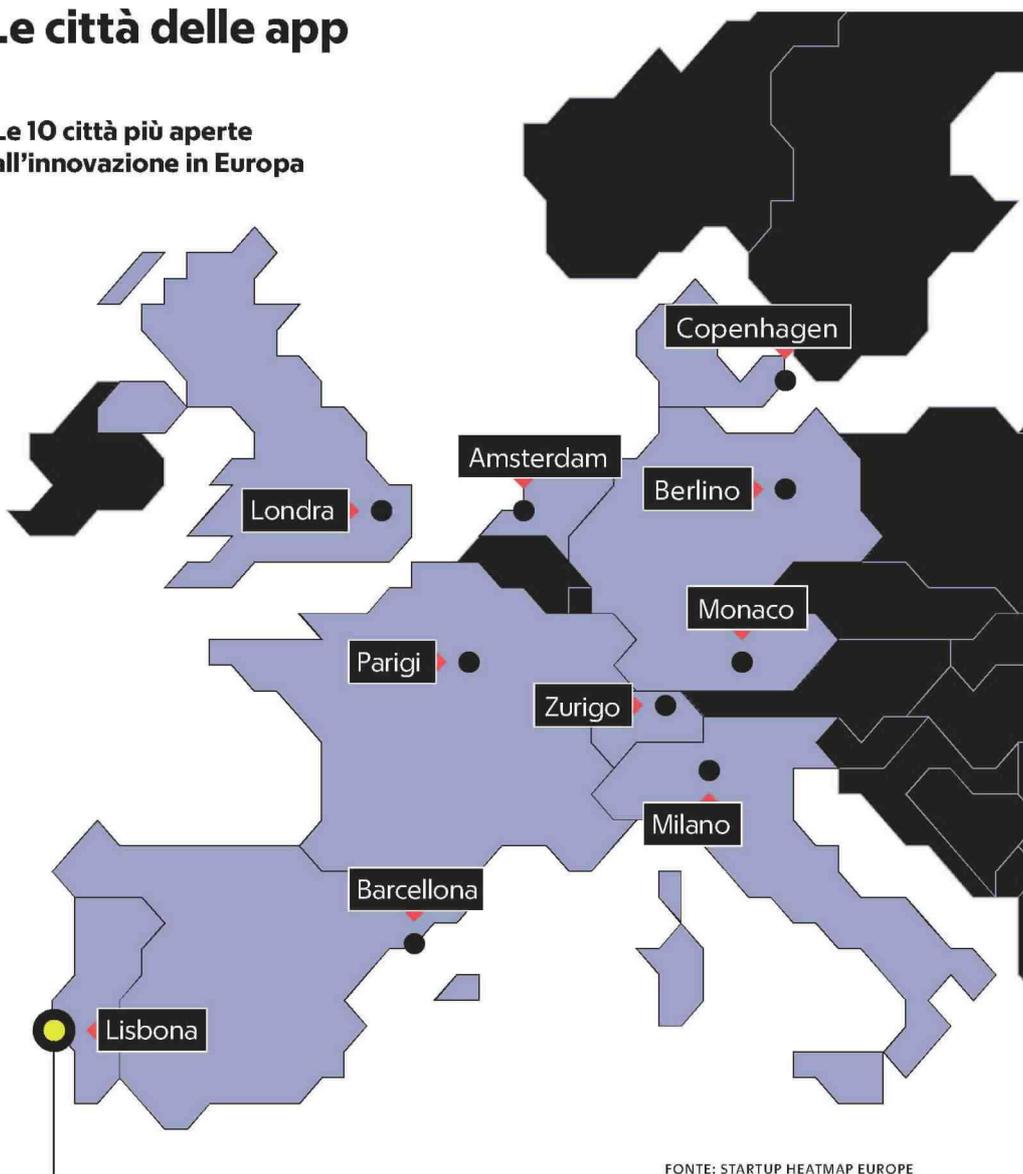


Dormire

[Booking](#), [AirBnB](#)

Le città delle app

Le 10 città più aperte all'innovazione in Europa



FONTE: STARTUP HEATMAP EUROPE

Lisbona in dati

925 MILA
la popolazione (547mila i residenti)

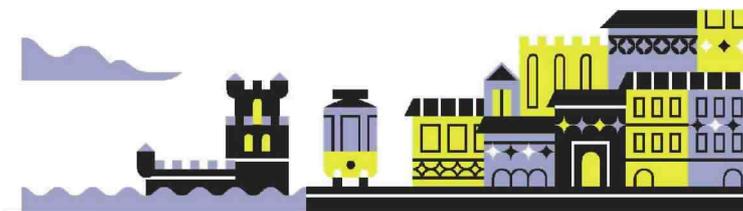
743
le aziende hi-tech create nel 2018

51
gli incubatori di startup

7
i fablabs

48
spazi di coworking

200 MILIONI
milioni di euro gli investimenti raccolti dalle startup



FONTE: COMUNE DI LISBONA/MADE OF LISBOA INFOGRAFICA: STUDIO MISTAKER

